

TEATRO

ASPETTANDO GODOT CON IL CERUTTI GINO

La commedia di Beckett in una piacevole interpretazione di Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Felice Andreasi e Paolo Rossi, fedelissimi soltanto ai propri virtuosi difetti.

Nemmeno questa volta è arrivato. Ad aspettarlo c'erano Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Invano. Godot, come sempre, non s'è visto; ha mandato a dire che verrà. Domani. Forse. Ma non verrà. Il metafisico Vladimiro di Gaber, che sa e ricorda, e il materialista Estragone di Jannacci, che ignora e dimentica, dovranno aspettare. Quanti, prima di loro, in trentasette anni sulle scene di mezzo mondo, hanno aspettato Godot?

Gaber e Jannacci sono stati i primi, ora, al Teatro Goldoni di Venezia, a riprendere la famosa commedia dopo la scomparsa del suo autore, Samuel Beckett, nel dicembre scorso. I primi a onorarlo da morto, e credo che se dagli eterni silenzi del suo Godot egli ha potuto vederli e ascoltarli, ne sarà stato contento.

Quel che soprattutto ci è piaciuto, in questo spettacolo, è stato ritrovare, nel rispetto di Beckett, il Gaber e lo Jannacci di sempre: né l'uno né l'altro hanno tentato di rifare il verso dei gran-

di interpreti del teatro di prosa, fedeli ai propri difetti che, in fondo, sono le loro virtù più autentiche. Quella «strada di campagna, con albero» sulla quale dovrebbe comparire e non comparirà Godot, pur nell'astrazione della scena tutta nera continuamente trafitta dall'elettronica magia delle luci, potrebbe essere un prato della periferia milanese, fuori Porta Romana o verso Rogoredo dove Vladimiro ed Estragone replicano la sorte, le speranze, le smemoratezze, la fame, gli interrogativi, le illusioni e il bisogno d'amore dei poveri che Gaber e Jannacci hanno vissuto nelle loro canzoni, dal Cerutti Gino all'Armando. Uomini e clown nei quali, poco o tanto, tutti ci riconosciamo alla ricerca di qualcosa che troveremo o non troveremo, e nell'attesa di qualcuno che verrà o non verrà, secondo se sapremo o non sapremo cercare e se sapremo o non sapremo attendere.

Allora, quando Vladimiro si domanda come mai dei



Da sinistra: Giorgio Gaber e Enzo Jannacci in scena.

due ladroni eroicofissi con Gesù l'uno si salvi e l'altro no, e perché dei quattro evangelisti uno solo ricordi l'episodio; e quando Estragone, scaltro, confessa d'essersi paragonato a Gesù tutta la vita... allora, ma non soltanto allora, le parole di Beckett, attraverso la disarmata interpretazione di Gaber e Jannacci, sembrano richiamarci ai più alti problemi dello spirito. La risata si fa sorriso, il sorriso si spegne in un mistero.

Si è detto troppe volte

perché lo si debba ripetere che Godot potrebbe essere Dio (God) o una immagine di robot inventata dalla fantasia degli uomini; anche in una commedia di Balzac, *Mercadet l'affarista*, c'è un Godeau che tutti aspettano per soddisfare i loro crediti che non arriva mai, e che però alla fine arriva... Ma in questo ci importa ne ci piace di sapere donde vengano né se davvero esista il miracolo di San Salvatore dove forse stanno andando gli altri due personaggi del dramma, Pozzo e Lucky, l'aspro padrone che si buca la frusta e lo schiavo tenuto alla corda come un animale ribelle, due volti, il perverso e l'umiliato, dell'Uomo. Segni del tempo che scorre infinito e che tuttavia è fermo in una immutabile eternità, appena all'indomani della loro prima apparizione. Pozzo è cieco e Lucky è muto. Sono lo stesso Pozzo che ieri vedeva tutto, lo stesso Lucky che ieri, costretto dal padrone a pensare, aveva sproloquiato fluvialmente sulla scienza. Caino e Abele... Un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso

TEATRO

ASPETTANDO GODOT CON IL CERUTTI GINO

La commedia di Beckett in una piacevole interpretazione di Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Felice Andreasi e Paolo Rossi, fedelissimi soltanto ai propri virtuosi difetti.

Nemmeno questa volta è arrivato. Ad aspettarlo c'erano Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Invano. Godot, come sempre, non s'è visto; ha mandato a dire che verrà. Domani. Forse. Ma non verrà. Il metafisico Vladimiro di Gaber, che sa e ricorda, e il materialista Estragone di Jannacci, che ignora e dimentica, dovranno aspettare. Quanti, prima di loro, in trentasette anni sulle scene di mezzo mondo, hanno aspettato Godot?

Gaber e Jannacci sono stati i primi, ora, al Teatro Goldoni di Venezia, a riprendere la famosa commedia dopo la scomparsa del suo autore, Samuel Beckett, nel dicembre scorso. I primi a onorarlo da morto, e credo che se dagli eterni silenzi del suo Godot egli ha potuto vederli e ascoltarli, ne sarà stato contento.

Quel che soprattutto ci è piaciuto, in questo spettacolo, è stato ritrovare, nel rispetto di Beckett, il Gaber e lo Jannacci di sempre: né l'uno né l'altro hanno tentato di rifare il verso dei gran-

di interpreti del teatro di prosa, fedeli ai propri difetti che, in fondo, sono le loro virtù più autentiche. Quella «strada di campagna, con albero» sulla quale dovrebbe comparire e non comparirà Godot, pur nell'astrazione della scena tutta nera continuamente trafitta dall'elettronica magia delle luci, potrebbe essere un prato della periferia milanese, fuori Porta Romana o verso Rogoredo dove Vladimiro ed Estragone replicano la sorte, le speranze, le smemoratozze, le lamente, gli interrogativi, le illusioni e il bisogno d'amore dei poveri che Gaber e Jannacci hanno vissuto nelle loro canzoni, dal Cerutti Gino all'Armando. Uomini e clown nei quali, poco o tanto, tutti ci riconosciamo alla ricerca di qualcosa che troveremo o non troveremo, e nell'attesa di qualcuno che verrà o non verrà, secondo se sapremo o non sapremo cercare e se sapremo o non sapremo attendere.

Allora, quando Vladimiro si domanda come mai dei



Da sinistra: Giorgio Gaber e Enzo Jannacci in scena.

due ladroni crocifissi con Gesù l'uno si salvi e l'altro no, e perché dei quattro evangelisti uno solo ricordi l'episodio; e quando Estragone, scalzato, confessa d'essersi paragonato a Gesù tutta la vita... allora, ma non soltanto allora, le parole di Beckett, attraverso la disarmata interpretazione di Gaber e Jannacci, sembrano richiamarci ai più alti problemi dello spirito. La risata si fa sorriso, il sorriso si spegne in un mistero.

Si è detto troppe volte

perché lo si debba ripetere che Godot potrebbe essere Dio (God) o una immagine di robot inventata dalla fantasia degli uomini; anche in una commedia di Balzac, *Mercadet l'affarista*, c'è un Godeau che tutti aspettano per soddisfare i loro crediti che non arriva mai, e che però alla fine arriva. Ma in questo ci importa ne ci piace di sapere donde vengano né se davvero esista il mercato di San Salvatore dove forse stanno andando gli altri due personaggi del dramma, Pozzo e Lucky. L'aspro padrone che a bocca la frusta e lo schiavo tenuto alla corda come un cane maledico ribelle; due volti, il perverso e l'umiliato, dell'Uomo. Segui del tempo che scorre infinito e che tuttavia è fermo in una immutabile eternità, appena all'indomani della loro prima apparizione. Pozzo è cieco e Lucky è muto. Sono lo stesso Pozzo che ieri vedeva tutto, lo stesso Lucky che ieri, costretto dal padrone a pensare, aveva sproloquiato fluvialmente sulla scienza, Caino e Abele... «Un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso



I quattro che "aspettano Godot": da sinistra: Gaber, Rossi, Jannacci e Andreasi.

giorno, lo stesso istante... Il giorno splende un istante, ed è subito notte».

Pozzo era Felice Andreasi, Lucky Paolo Rossi: forze vive dello spettacolo, non meno di Gaber e di Jannacci. Andreasi imponeva la burbanza della sua figura nella chiave di un'amabile odiosità, concedendosi anche il lusso dell'ironia con brevi, incisive imitazioni di Gassman e di Carmelo Bene; per Paolo Rossi non parlò di rivelazione, ma certamente quel suo Lucky saltellante o immoto, automa sofferente e insensibile, è un piccolo ritratto ricamato. Il quinto personaggio, quel ragazzo ogni volta mandato da Godot, è cancellato, sostituito da una voce: non è questa l'unica manomissione compiuta sul testo originale, ma nessuna ci è parsa tanto grave e arbitraria.

In *Aspettando Godot* «non succede niente», risponde Beckett quando glielo chiesero. «Non viene nessuno, nessuno se ne va. È terribile». E quando altri gli domandarono che cosa intendesse dire, Beckett dichiarò: «Se lo sapessi, lo avrei detto nella commedia». Eppure l'opera è ricca di teatralità. Vero che non succede niente, vero che i personaggi ripetono sempre, supergiù, le medesime parole: e nonostante ciò, si è come travolti, assorbiti dal nulla. Poiché è un nulla che finisce con l'essere il mondo.

A una condizione, naturalmente: che dentro a questo limbo, sospeso tra la miseria dell'inferno e l'attrazione del paradiso, gli interpreti in cui ci riflettiamo arrivino ad essere una parte di noi: la verità della finzione o la finzione della verità. A quella verità e a quella finzione Gaber, Jannacci, Andreasi, Rossi sono andati molto vicino.

Carlo Maria Pensa

Aspettando Godot è stato recitato nella traduzione di Carlo Fruttero; elaborazione, adattamento e regia di Gaber e Jannacci; musiche e sonorizzazioni di Carlo Cialdo Capelli. Al Teatro Goldoni lo spettacolo è stato replicato poche sere soltanto, dovrebbe essere ripreso in tournée nella prossima stagione.



I quattro che "aspettano Godot": da sinistra: Gaber, Rossi, Jannacci e Andreasi.

giorno, lo stesso istante... Il giorno splende un istante, ed è subito notte».

Pozzo era Felice Andreasi, Lucky Paolo Rossi: forse vive dello spettacolo, non meno di Gaber e di Jannacci. Andreasi imponeva la burbanza della sua figura nella chiave di un'amabile odiosità, concedendosi anche il lusso dell'ironia con brevi, incisive imitazioni di Gassman e di Carmelo Bene; per Paolo Rossi non parlerò di rivelazione, ma certamente quel suo Lucky saltellante o immoto, automa sofferente e insensibile, è un piccolo ritratto ricamato. Il quinto personaggio, quel ragazzo ogni volta mandato da Godot, è cancellato, sostituito da una voce: non è questa l'unica manomissione compiuta sul testo originale, ma nessuna ci è parsa tanto grave e arbitraria.

In *Aspettando Godot* «non succede niente», risponde Beckett quando glielo chiesero. «Non viene nessuno, nessuno se ne va. È terribile». E quando altri gli domandarono che cosa intendesse dire, Beckett dichiarò: «Se lo sapessi, lo avrei detto nella commedia». Eppure l'opera è ricca di teatralità. Vero che non succede niente, vero che i personaggi ripetono sempre, supergiù, le medesime parole: e nonostante ciò, si è come travolti, assorbiti dal nulla. Poiché è un nulla che finisce con l'essere il mondo.

A una condizione, naturalmente: che dentro a questo limbo, sospeso tra la miseria dell'inferno e l'attrazione del paradiso, gli interpreti in cui ci riflettiamo arrivino ad essere una parte di noi: la verità della finzione o la finzione della verità. A quella verità e a quella finzione Gaber, Jannacci, Andreasi, Rossi sono andati molto vicino.

Carlo Maria Pensa

Aspettando Godot è stato recitato nella traduzione di Carlo Fruttero; elaborazione, adattamento e regia di Gaber e Jannacci; musiche e sonorizzazioni di Carlo Cialdo Capelli. Al Teatro Goldoni lo spettacolo è stato replicato poche sere soltanto; dovrebbe essere ripreso in tournée nella prossima stagione.